

I. FAVARETTO, *Andrea Mantova Benavides Inventario delle Antichità di Casa Mantova Benavides* 1695, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », anno LXI, 1972, nn. 1-2. (Edito nel 1978). Estratto di pp. 133.

Ha avuto recentemente pubblicazione, a cura di Irene Favaretto, un documento fondamentale per la storia del collezionismo veneto del Cinquecento, lo *Inventario delle antichità di casa Mantova Benavides*.¹ Il manoscritto, dovuto ad Andrea Mantova Benavides, discendente del giureconsulto Marco, creatore della collezione, è datato 1695 e si conserva presso la Biblioteca Civica di Padova (cod. B.P. 5018). Marco Mantova era morto a Padova nel 1582, all'età di novantatre anni. La sua collezione veniva già visitata e registrata da Marc'Antonio Michiel nel 1537 ed ebbe una durata di circa due secoli, in quanto la sua dispersione è imputabile a Gaspare, figlio di Andrea, estensore dell'inventario, che l'attuò poco dopo la morte del padre, avvenuta nel 1711.

La Favaretto premette all'edizione del manoscritto una circostanziata introduzione che, partendo dalla figura del fondatore, riassume le linee principali della vicenda storica della collezione, segnalandone i nuclei principali tutt'ora esistenti in varie sedi, dal Museo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova alla Ca' d'Oro di Venezia, offre rapide ma significative e precise notizie archivistiche su forniture di opere d'arte e d'antichità a Marco Mantova e inoltre analizza le caratteristiche dell'inventario di Andrea, mettendone in luce pregi e difetti.

La figura di Andrea si illumina per l'attaccamento alle tradizioni di famiglia e il culto verso la memoria dell'avo, col quale la famiglia aveva raggiunto il suo massimo prestigio. Di Andrea si ricordano le premure per la conservazione e l'arricchimento della galleria, fino alla clausola testamentaria che agli eredi e discendenti ne vietava *in infinito* l'alienazione. Inutili e commoventi precauzioni. L'*Inventario* di Andrea Mantova Benavides è strutturato quasi come una guida per il visitatore, che illustra il materiale secondo il criterio topografico della successione degli ambienti. Non si ricava però un quadro preciso né degli spazi architettonici, né dell'esatta disposizione dei pezzi all'interno di essi. Ciò del resto non dipende dall'incapacità di Andrea di essere più chiaro ma dall'obiettivo disordine casuale degli oggetti, in parte anche ammassati per terra.

La Favaretto ha districato questa materia offrendoci una visione sintetica delle tre stanze adibite a museo e dello « Studiolo », cuore di questa parte nobile della casa, rimasto intatto qual era al tempo di Marco, in segno di venerazione per la sua memoria.

La struttura dell'*Inventario* non è affatto omogenea perché alcuni soggetti, in particolare ritratti di personaggi antichi e figure mitologiche, sono illustrati con notizie storiche e antiquarie di estensione diversa, e in ogni caso difforni dalla misura della maggior parte delle schede, che sono descrittivamente sintetiche. La Favaretto sottolinea l'importanza che hanno avuto nelle dotte divagazioni di Andrea le note lasciate dall'avo Mario e la lettura di V. Cartari, *Le Immagini de gli Dei de gli Antichi*, Venezia 1556.

Particolarmente utile questa riconferma del significato del libro del Cartari per il collezionismo veneto. Un aspetto importante della personalità di Marco Mantova rimarcato nell'*Inventario* è quello di essere stato « *come un Meccenate Amator de tutti i Virtuosi di Pittura e Scultura* ». Particolarmente legati a lui furono Domenico Campagnola, Bartolomeo Ammannati e Girolamo Campagna. Altrettanto significativo il suo interesse per la musica, ed Andrea, citando in fine del suo *Inventario* i numerosi strumenti musicali esistenti nel « Camarone terreno dell'Organo », ricorda che questi servivano per le « *radunanze di molti Virtuosi Musici che facevano frequenti Accademie* ». La Favaretto segnala che una parte di questi strumenti è oggi conservata a Vienna nella « Sammlung Antiker Musikinstrumente ».

Nulla mancava alla casa di Marco Mantova perché essa configurasse in modo esemplare la tipologia ideale del museo privato rinascimentale, tipologia che il linguaggio figurato del tempo racchiudeva nella denominazione corrente di « Albergo delle Muse ». Ma Irene Favaretto giustamente rimarca che la galleria Mantova Benavides, quale si configura nell'*Inventario* di Andrea, presenta una struttura più complessa, nella quale « *sussistono fianco a fianco due tendenze, l'umanistica e la manieristica* ». Per influenza di quest'ultima, la galleria si era arricchita di un settore naturalistico, la cui presenza, accanto agli oggetti d'arte, dava forma alla concezione manieristica del Museo inteso come « Microcosmo ».

Altamente benemerita l'iniziativa della pubblicazione dell'*Inventario* padovano, dal quale sembra ricavarci che è in gran parte riconducibile a Marco l'indirizzo composito del Museo Mantova Benavides, che pertanto anticipa di qualche decennio una tendenza consolidatasi nel Veneto attorno alla metà del Seicento, come ben testimonia l'edizione (1652) del veronese Museo Moscardo.

LANFRANCO FRANZONI

Museo Archeologico - Verona